

Polemiche sulla manifestazione del 5 aprile. “Tutto per il fronte” ma non “tutto attraverso il fronte”

Category: In evidenza, Resistenza n. 4/2025
scritto da Teresa Noce | Aprile 5, 2025

Senza alcuna paura di essere strumentalizzati da qualcuno, abbiamo deciso di essere in piazza il 5 aprile, nella manifestazione promossa dal M5s, come all'assemblea indetta dall'Usb lo stesso giorno a Roma, nelle piazze della Fiom, della Fim e della Uilm il 28 marzo, in piazza a sostegno della resistenza e del popolo palestinese il 12 aprile e saremo in tutte le piazze in cui riusciamo a essere presenti, per sostenerle e attuare il nostro piano d'azione.

Avere o non avere un proprio piano d'azione fa una sostanziale differenza. Chi ha un piano d'azione lavora per attuarlo e, attuandolo, costruisce la prospettiva su cui far avanzare la sua linea. Chi non ha un piano lavora principalmente sul *contro* (e il *per* è una prospettiva lontana e aleatoria) e la sua azione è spesso inficiata dall'assillo di doversi distinguere da tutti gli altri che lavorano anche loro sul *contro* per non perdere posizioni, influenza ed egemonia (sic!). Prendiamo come spunto la manifestazione del 5 aprile a Roma indetta dal M5s contro le spese militari, il riarmo e l'economia di guerra. Mentre scriviamo, la manifestazione non si è ancora svolta, ma ha sollevato una serie di “polemiche” che, se da una parte fanno emergere chiaramente gli avvitamenti in cui è invischiato “chi non ha un piano”, dall'altra permettono di trattare alcune questioni politiche particolarmente importanti in questa fase.

Dopo la parabola discendente dei governi Conte 1 e Conte 2, il M5s è entrato a pieno titolo nel campo delle Larghe Intese. Nonostante ciò, e nonostante le porcate del governo Conte 2 e il sostegno dato al governo Draghi, è un partito diverso da tutti gli altri partiti delle Larghe Intese in ragione della sua natura (il modo e il motivo per cui è nato) e del legame che continua ad avere con una parte delle masse popolari. Il fatto di essere stato per anni il bersaglio contro cui si sono accanite

le Larghe Intese (e di esserlo ancora ogni qualvolta non si allinea precisamente alle Larghe Intese) continua a conferire al M5s un certo ascendente fra le masse popolari o, per dirla diversamente, continua a suscitare aspettative in una parte delle masse popolari.

Nel pieno della crisi del governo Meloni e del moltiplicarsi di iniziative di lotta delle masse popolari, a inizio marzo il M5s aveva indetto la manifestazione del 5 aprile. Con ogni probabilità si trattava di un'operazione finalizzata da un lato a preservare quel minimo di seguito e credibilità di cui il M5S ancora gode in alcuni settori popolari e dall'altro a definire equilibri interni al *campo largo*, in particolare rispetto al Pd. Ma nel corso delle settimane quella manifestazione ha assunto un altro valore, più ampio e profondo: è diventata **la manifestazione di massa contro la guerra e l'economia di guerra che la parte avanzata delle masse popolari aspettava da tempo**. È diventata la risposta alla piazza guerrafondaia che i servi della Ue hanno provato a mettere in campo il 15 marzo in Piazza del Popolo a Roma.

Questo significato, del tutto indipendente dagli obiettivi originari dei vertici del M5s e persino dalla sua volontà, è un dato **politico oggettivo**. È un dato innegabile, o meglio, solo chi è tonto, fa il finto tonto o ha specifici interessi per negarlo non lo riconosce.

Al di là dei numeri che avrà, quella del 5 aprile è una manifestazione "di massa" che porterà in piazza **gli stessi settori popolari** che si mobilitarono il 15 febbraio del 2003 (oltre un milione di persone) contro la guerra in Iraq e contro l'attacco del governo Berlusconi all'articolo 18, il 23 marzo del 2002 (tre milioni di persone).

A nessun rivoluzionario, ma neppure a un semplice progressista, "a nessuno di sinistra" sarebbe venuto in mente di disertare la manifestazione del 2003 e quella del 2002 *perché erano indette* da – in ordine – gente che aveva dato il via libera al bombardamento della Serbia nel 1999 e da gente che aveva introdotto o comunque sostenuto la precarietà del lavoro con il pacchetto Treu nel 1997.

Oggi ci sono organizzazioni che si definiscono comuniste e rivoluzionarie che lanciano anatemi contro la manifestazione del 5 aprile e contro le organizzazioni comuniste che vi partecipano.

Le argomentazioni alla base di questi anatemi? Alcune sono semplicemente stupide e squalificano più chi le usa che non coloro a cui sono rivolte (rossobruni, amici di Putin, ecc.); altre sono antipolitiche (la tiritera sul ruolo del M5s, il tradimento, il governo Conte, la pandemia, il finanziamento all'Ucraina votato dal M5s, il governo Draghi, ecc.); altre ancora hanno una qualche rilevanza politica (chi partecipa alla manifestazione porta acqua al mulino di Conte e del M5s).

Tuttavia, la questione di partecipare o meno a una manifestazione come quella del 5 aprile (non solo a quella, ma a qualunque manifestazione *come quella*) non dovrebbe neppure porsi: al di là di chi ne è il promotore, è una risposta all'esigenza impellente delle masse popolari di scendere in piazza contro la guerra e l'economia di guerra.

È una manifestazione inadeguata, ambigua, manchevole, parziale e confusa? Sta a chi ha argomenti solidi, giusti, positivi e rivoluzionari portarli a coloro che vi parteciperanno, anziché mettere la testa sotto la sabbia e presagire “manipolazioni da parte di Conte e del M5s”. Anche perché, al di là degli anatemi o di sciocche offese, quei lavoratori e quei settori popolari in piazza ci andranno lo stesso e il modo migliore per dargli un orientamento e non lasciarli in balia di Conte o Fratoianni è andarci a parlare, stare con loro, essere presenti e dare un orizzonte alle giuste aspirazioni e rivendicazioni che si pongono.

C'è altro. Al netto del fatto che partecipare a una manifestazione non significa aderire, la partecipazione di ogni organizzazione politica, in particolare comunista, attiene all'attuazione di un piano d'azione e di una linea *indipendenti dal M5s*, che riguardano la singola organizzazione che vi partecipa.

È naturale – ma è sbagliato comunque – che chi non ha un piano d'azione non partecipi (perché è spinto a mettersi in concorrenza) e dica peste e corna di chi partecipa (perché vuole distinguersi, benché in malo modo).

Pertanto il partecipare a manifestazioni di massa come quella del 5 aprile più che *un'occasione* per passare al setaccio “chi è puro” e “chi porta acqua al mulino del nemico” è *occasione* per capire chi ha un piano d'azione e chi non ce l'ha.

Ma come avrete capito anche dal titolo, questo non è tutto.

In Italia abbiamo un **estremo e urgente bisogno** di dare una strutturazione pratica e concreta a quel fronte anti Larghe Intese che esiste già – e lo si vede dalle tante mobilitazioni che in ordine sparso si susseguono, a volte indette in concorrenza l'una con l'altra – ma che **non si plasma per volontà divina**. Per farlo ha bisogno dell'azione cosciente almeno di quella parte degli organismi operai e popolari, dei partiti e delle organizzazioni, politiche e sindacali, che hanno una visione delle cose aderente alla realtà (estremo e urgente bisogno...). Se queste si muovono, si porteranno appresso anche le altre, quelle più incerte e persino le recalcitranti.

Tutto quanto detto rispetto alla manifestazione del 5 aprile fa emergere l'esistenza di una diffusa e deleteria idea che per strutturare un fronte anti Larghe Intese bisogna essere d'accordo su tutto, fare tutto insieme, non avere idee diverse, non praticare la critica politica, la polemica e non arrivare anche agli scazzi, se serve.

Come bambini capricciosi, alcuni non vanno in piazza con questi, altri non parlano con quelli, il tale sindacato di base non parla con l'altro sindacato di base, si susseguono “scioperi generali” di nicchia e regna la particolare convinzione che disertare le piazze dei metalmeccanici della Fiom, ad esempio, sia un'efficace forma di contestazione a Landini (“perché è un venduto”), mentre invece è il modo per assicurarsi che con gli operai ci parli solo la Cgil.

Altro che orchestrina del Titanic!

Compagni e compagne, il fronte si fa fra organizzazioni che non condividono necessariamente ALTRO che l'obiettivo particolare e specifico che le accomuna. Il fronte anti Larghe Intese deve raccogliere tutti quelli che sono CONTRO le Larghe Intese. Non è difficile capirlo e non è troppo difficile farlo. È un "piccolo passo della volontà" che apre grandi spazi di possibilità.

Quali possibilità? Ognuno degli organismi che lo costituisce darà la sua risposta. Noi sosteniamo che la *principale possibilità* attiene al fatto di poter iniziare a mettere in sinergia e in concatenazione le mobilitazioni, le proteste, le lotte rivendicative che sono già in corso; combinarle con la partecipazione alle elezioni (irruzione alle elezioni) e fare di tutto questo movimento un problema di ordine pubblico, un problema politico generale.

C'è un altro aspetto importante. Esattamente come costruire e partecipare al fronte non richiede di essere d'accordo su tutto (se fossimo tutti d'accordo non sarebbe un fronte...), non è assolutamente richiesto di limitare l'attività di ogni specifico organismo alle attività del fronte. Anzi, sarebbe profondamente sbagliato, sarebbe la strada per cui ogni partito e organizzazione del fronte dovrebbe mettere da parte il proprio piano d'azione. Il fronte, invece, non è e non deve essere *unità al ribasso* che immobilizza, ma il contesto in cui ogni partito e ogni organizzazione, *da una parte*, contribuisce allo sviluppo del movimento operaio e popolare contro il nemico comune e, *dall'altra*, sviluppa la sua linea specifica. Lavoriamo incessantemente alla strutturazione del fronte anti Larghe Intese. Anzi, che il fronte si strutturi è parte del piano d'azione del P.Carc. Per questo, senza alcuna paura di essere strumentalizzati da qualcuno, eravamo in piazza il 5 aprile, nella manifestazione promossa dal M5s, così come all'assemblea indetta dall'Usb; eravamo nelle piazze della Fiom, della Fim e della Uilm il 28 marzo; siamo in piazza a sostegno del popolo e della resistenza palestinese il 12 aprile e saremo in tutte le piazze in cui riusciamo a essere presenti, per sostenerle e attuare il nostro piano d'azione.